

TEATRO Dopo il debutto, l'estate scorsa al MittelFest, ripresa di «Bigatis» di Elio Bartolini e Paolo Patui

Una lingua tra campanili e filanda

Nuova versione per palcoscenico con il medesimo apprezzato impegno delle attrici

UDINE Dopo che uno spettacolo e una polemica sulla lingua friulana e sulle sue varianti hanno tenuto all'erta per tutto il mese di dicembre la stampa friulana, un altro allestimento teatrale potrà fornire combustibile al dibattito, impossibile da estinguere, sul primato e la tutela delle lingue. «Bigatis, storie di donne friulane in filanda» aveva debuttato lo scorso luglio al MittelFest di Cividale. Testo scritto da Elio Bartolini e Paolo Patui, in friulano con inserti veneti, era stato rappresentato dal Centro Servizi e Spettacoli con la regia di Gigi Dall'Aglio in una ex-filanda e si era guadagnato plausi, anche di critici superciliosi, giunti da altre parti d'Italia.

Ritorna ora, riproposto in versione per sala teatrale,

con repliche fino a martedì 23 al Giovanni da Udine. Versione certo meno suggestiva, questa ospitata su un palcoscenico, ma più trionfalmente annunciata come operazione teatrale tutta «made in Friuli». La prima - dicono - ad entrare in questa sala udinese che fin dall'inaugurazione (e certo anche prima) non ha smesso di dare grattacapi a giunte municipali e direttori artistici. In occasione del nuovo debutto, va registrata anche la coda di una folcloristica premiazione delle tredici interpreti, con discorsi di autorità e responsabili.

Giungono intanto notizie di altri testi e allestimenti in lingua friulana e varianti, lavori a cui naturalmente si augura pari fortuna. E sembra così già disegnato il profilo

dei cartelloni teatrali della prossima stagione a Udine e in provincia. Un sostanzioso viaggio di ritorno tra tradizioni, costumi, parlate locali. In una giusta distribuzione delle risorse, ciò comporterà l'accentuarsi dell'attività teatrale anche nei paesi dell'Oltre Tagliamento, in Val Resia, nelle baite di Sauris. Accompagnato, in questa regione che ha due nomi separati da un trattino, da una altrettanto giusta valorizzazione del teatro nei borghi carsolini, o a Servola, o ad Aurisina.

Da sottoscrivere istituzionalmente, come antidoto ai pericoli diabolici della globalizzazione.

Per chi invece evita di considerare «Bigatis» come un'occasione in più per le manovre del campanilismo che afflig-

ge la vita della nostra regione, lo spettacolo resta tra quelli da ricordare. Non solo per l'esperienza che gli spettatori fecero negli spazi ormai desolati di quella filanda («bigatis» erano chiamate le filandine). Soprattutto per il lavoro delle attrici, davvero meritevole, mentre restituisce al presente la vita di tante donne, non solo friulane, per le quali, all'inizio del '900, l'industria della seta rappresentò un'alternativa al lavoro dei campi e uno strumento di riconoscimento sociale ed economico. «Uno e quaranta al giorno, se no no lavoremo...».

Rispondono tutte all'appello della memoria le «bigatis», figure tratte dai ricordi personali di Bartolini, con i loro zoccoli, i canti di lavori, i sen-



Una scena dello spettacolo «Bigatis» di Bartolini e Patui.

tori di una coscienza di classe. Anche se le loro battaglie erano rivolte a conquiste più immediate di quelle sindacali: un letto senza pulci, un po' di pastasciutta a pranzo, un momento di svago nelle dodici

ore di fila passate davanti alle macchine. O alla conquista, magari più allettante, di un fidanzato. Da abbracciare in un passo di tango, o in una canzone di libertà.

Roberto Canziani